

Nancy Porsia

**Migrazioni e morte sulle coste libiche.**

Il caso di Zuwara

**Introduzione**

Dal 1998 a oggi nel Mar Mediterraneo sono morte oltre 27.300 persone nel tentativo di raggiungere l'Europa a bordo delle cosiddette carrette del mare;<sup>1</sup> secondo l'IOM (International Organization for Migration) sarebbero oltre 7.400 solo a partire dal 2014. Queste cifre sono puramente indicative della portata del fenomeno, se si considera che non esistono dati certi sui naufragi fantasma.

Nella regione del Mediterraneo Centrale, la Libia è una delle principali vie di transito per i migranti; qui il fenomeno acquista proporzioni significative a partire dal 2002 con il massiccio transito dei migranti provenienti dal Corno d'Africa. Da allora si registra, fino al 2008, un progressivo aumento delle partenze dei barconi di migranti dalla Libia. Attraverso un sistema strutturato e collaudato di corruzione delle guardie di frontiera e della polizia nell'entroterra, il regime implementa la cosiddetta diplomazia di frontiera,<sup>2</sup> che punta a fare leva sulla "minaccia immigrazione" per incrementare il suo potere negoziale nell'arena internazionale.

Una svolta nelle relazioni tra i governi di Tripoli e Roma porta nel 2008 alla sigla del Trattato di Amicizia italo-libico, che dà inizio ad una politica di repressione centralizzata del business dello *smuggling* in Libia: tutte le fabbriche di natanti in legno lungo la costa del Paese nordafricano vengono chiuse, e i principali *smuggler*<sup>3</sup> vengono arrestati. Nel 2009 e nel 2010, anche per via dei respingimenti effettuati dalle autorità italiane, gli arrivi dalla Libia sulle coste italiane risultano quasi azzerati.

Le partenze riprendono in modo massiccio solo nelle concitate giornate di combattimenti durante la Rivoluzione del 2011, quando gli *smuggler* vengono rimessi in libertà e spinti dal regime a organizzare barconi carichi di migranti da mandare in Europa come atto di ritorsione contro le cancellerie dei paesi europei, schierati con i rivoluzionari. Nel 2011 decine di migliaia di stranieri, principalmente lavoratori stagionali in Libia, fuggono dal paese in guerra e dalle esecuzioni sommarie contro gli africani subsahariani accusati di combattere come mercenari tra le file gheddafiane. Tanti affrontano la traversata del Mediterraneo e giungono sulle coste europee, altri cercano riparo presso il campo attrezzato dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) a Choucha, in Tunisia. Nel 2011 oltre 1800 migranti perdono la vita in mare.

Alla fine della Rivoluzione del 2011, la catena di comando dello *smuggling* di esseri umani è destrutturata e frammentata, mentre per la maggior parte dei migranti il paese rimane una zona interdetta per via delle insidie che si nascondono nella guerra per il potere tra le decine di tribù e brigate ex rivoluzionarie, apertasi con la fine del regime pluri-decennale. Nel 2012, infatti, circa 10.380 migranti giungono via mare in Italia e a Malta facendo registrare un calo dell'82 per cento, mentre di 283 è la stima delle vittime.

Nel corso del 2012, il piano di transizione pacifica verso la democrazia, combinato con ingenti finanziamenti stranieri nel Paese e la ripresa dell'export del petrolio, su cui si basa l'economia del paese nordafricano membro dell'OPEC, restituisce alla Libia la sua

---

<sup>1</sup> La fonte di tutti i dati circa la migrazione contenuti in questa ricerca – laddove non specificato diversamente – è il blog FortressEurope (<http://fortresseurope.blogspot.nl>).

<sup>2</sup> F. GRANDI, *La diplomazia delle frontiere*, "ISPI Policy Brief", 209(2011).

<sup>3</sup> Il termine *smuggler* in inglese non ha un corrispettivo nella lingua italiana, se non nel termine trafficante che però denota un atto di coercizione operato sui migranti e quindi assimilabile alla tratta degli esseri umani. Contrariamente ai trafficanti, gli *smuggler* – seppure dietro pagamento – facilitano l'attraversamento delle frontiere di individui che hanno liberamente scelto di intraprendere il viaggio.

immagine di prosperità. Alla fine del 2012 decine di migliaia di siriani in fuga dalla repressione del regime di Bashar Al Assad preferiscono la Libia ai campi per rifugiati in Giordania, Libano e Turchia. “In Libano non c’è lavoro, in Turchia serve parlare il turco per lavorare e in Giordania le condizioni nei campi sono disumane”, ripetono i siriani intervistati in Libia.<sup>4</sup> Migranti dei paesi subsahariani e del Corno d’Africa, tunisini ed egiziani tornano ad ammassarsi lungo la costa della Libia in cerca di occupazione, in un paese dove la manovalanza è interamente affidata ai lavoratori stranieri, mentre i siriani occupano posizioni nelle maestranze dell’edilizia. Solo gli eritrei e i somali tornano ad affollare i punti d’imbarco per l’Europa.

Tuttavia nel corso del 2013 il processo di transizione del Paese subisce le sue prime battute d’arresto: le ex brigate rivoluzionarie si rifiutano di consegnare le armi e di conseguenza il Governo *ad interim* decide di inserire i gruppi armati presenti sul territorio nel piano di sicurezza nazionale, mettendoli quindi sul proprio libro paga. Il paese diviene di fatto ostaggio di tali formazioni armate, tanto che la sede del Congresso finisce sotto assedio da parte di milizie rivali in occasione delle sessioni di voto di leggi determinanti circa la redistribuzione del potere nel paese. Ha inizio il lungo processo di polarizzazione della nuova Libia. Inoltre a giugno del 2013 i federalisti della regione orientale della Cirenaica prendono pieno controllo dell’hub dei terminal petroliferi di Sidra e bloccano l’export dell’oro nero, accusando le autorità di Tripoli di corruzione.

Lo stato di anarchia diviene un’opportunità per i migranti diretti verso l’Europa, e il flusso di persone che attraversa la Libia aumenta a ritmo costante ed elevato. Le guardie di frontiera corrotte facilitano il passaggio, e i carcerieri nei centri di detenzione per migranti rilasciano le persone lì detenute dietro pagamento di riscatto. Inoltre la chiusura del campo di Choucha dell’ACNUR in Tunisia porta migliaia di migranti a ritornare in Libia alla ricerca di un punto d’imbarco per l’Europa.

Nel frattempo la catena di comando degli *smuggler* si è ristrutturata. “Oggi gli *smuggler* del deserto a Sud sono in contatto diretto con quelli sulla costa a Nord” dice un ex *smuggler* di Zuwara,<sup>5</sup> un tempo principale snodo sulla costa libica dello *smuggling* dei migranti. L’uomo che parla in condizioni di anonimato spiega “In seguito all’accordo del 2008 Gheddafi fece arrestare i principali *smuggler* del paese, e *smuggler* del Sud e del Nord si ritrovarono insieme nella stessa cella. Da allora esiste una rete basata sulla fiducia e sul rispetto, e non solo sul *business*”, spiega lo *smuggler* di Zuwara.

Gli stessi *smuggler* che prima della rivoluzione operavano con il beneplacito dell’ex regime, reinstaurano la rete dello *smuggling* di migranti, sebbene nella sua variante decentralizzata. “Oggi non servono più connessioni con il regime, e chiunque può entrare nel *business*” spiega lo *smuggler*.

### **1. Lo spettacolo dell’orrore: migrazione e morte**

Mentre sulla sponda Nord del Mediterraneo la conta dei morti s’imponde anche nel dibattito internazionale sulle politiche migratorie, sulla sponda Sud le tragedie che si consumano in mare nel 2014 iniziano lentamente a superare il perimetro degli spazi discreti delle amministrazioni locali, che fino ad allora si erano fatte carico del recupero dei cadaveri e della loro sepoltura evitando accuratamente la fuga di notizie. Nella primavera del 2014, sulla stampa locale iniziano a circolare informazioni sui naufragi nel Mediterraneo.

Maggiore libertà di pensiero e di stampa iniziano dunque ad attraversare la tematica della migrazione. L’orribile spettacolo della morte inizia a prendere spazio anche nel dibattito politico nazionale in Libia. Il termine “criminali”, che la Polizia e le istituzioni in

---

<sup>4</sup> Siriani intervistati in Libia dalla sottoscritta nell’ambito del progetto FarawaySyria finanziato da ACNUR Libia (FarawaySyria.net).

<sup>5</sup> Intervista condotta a giugno del 2014.

generale adottano in riferimento agli uomini, alle donne e ai bambini entrati senza regolare visto nel Paese, viene lentamente sostituito dal termine “muhjreen”, migranti in Arabo.

La presenza massiccia di siriani nell'amalgama del flusso di persone in transito in Libia verso l'Europa è un elemento determinante nella reinterpretazione del fenomeno migratorio in Libia. Per i libici i siriani sono “fratelli di sangue”: “Noi abbiamo combattuto contro il dittatore Gheddafi come loro continuano la loro resistenza armata contro Bashar Al Assad” è il leit motiv che si ascolta per le strade libiche nei primi stadi del flusso siriano in Libia. Inoltre i siriani parlano la lingua araba come i libici, e quindi c'è una maggiore comprensione tra *smuggler* e “clienti”. I siriani, istruiti e con buone competenze professionali, si inseriscono facilmente nel mercato del lavoro con posizioni di rilievo e buoni guadagni. I siriani non vivono nei dormitori ma in case e, a ridosso della partenza, non vengono stipati nelle cosiddette “*connection house*”, dove vengono ammassate invece centinaia di migranti africani. Tra i libici e i siriani si viene a stabilire un rapporto di empatia, che sdogana nel lessico libico il termine “*lajheen*”, richiedenti asilo. Fino ad allora in Libia solo i palestinesi e gli iracheni, in fuga dalla repressione dei regimi dei propri paesi d'origine negli anni Settanta, e riparati sotto l'ala protettiva di Gheddafi, erano considerati rifugiati. In Libia il concetto di asilo fino ad allora era rimasto strettamente connesso alla figura del rifugiato politico. I siriani sono i primi profughi di guerra riconosciuti come tali nella società libica. Lo stesso quadro normativo non contempla alcuna procedura per l'ingresso irregolare di profughi di guerra. Salah Dabbus, direttore del carcere di Kararim, uno dei 19 centri di detenzione del Dipartimento per il Contrasto alla Migrazione Irregolare,<sup>6</sup> in un'intervista rilasciatami ad aprile del 2015 conferma che la detenzione dei siriani presso la struttura di Kararim, a Est di Misurata, è una misura d'emergenza per il vuoto normativo a riguardo.

“I migranti finiscono qui perché tecnicamente hanno infranto la legge entrando nel paese senza regolare visto, ma non sono criminali. Noi interpelliamo sistematicamente le ambasciate della gente che finisce qui dentro, per poterla consegnare alle loro autorità. Ma ad eccezione del Senegal, ad oggi non abbiamo avuto altri riscontri” spiega Dabbus. “Tuttavia per gli stranieri senza visto provenienti da paesi in guerra come la Siria e la Somalia, chiaramente anche il rimpatrio non è un'opzione”.

Tuttavia la guerra civile in corso nel Paese sposta in secondo piano l'emergenza dei profughi in transito nel Paese, e tale fenomeno viene affrontato dalle istituzioni esclusivamente in termini di sicurezza. Lo scollamento tra la nuova percezione sociale del profugo in Libia e il vuoto normativo produce di fatto un gap di cui rimangono vittime tutti i potenziali richiedenti asilo in transito in Libia, come riportato dal direttore Dabbus.

## 2. Il regime di concorrenza nello *smuggling* dei migranti

La combinazione della mancanza di controlli, della decentralizzazione del *business* dello *smuggling* e del massiccio flusso di migranti in transito nel 2013 porta all'aumento esponenziale degli individui che entrano nel mercato. Ne risulta un regime di concorrenza sfrenata che implica una guerra per sul territorio tra i vari *smuggler*. I migranti finiscono spesso negli scontri a fuoco tra gruppi armati che si contendono il mercato dello *smuggling* a Sud come a Nord, nelle città lungo la costa e anche al largo.

Mentre le storie di sparatorie nel deserto tra bande di *smuggler* rivali, in cui i migranti finiscono vittime, restano lontane dalla ribalta della stampa internazionale, i naufragi nel Mediterraneo – spesso a poche miglia dalle coste italiane – per via della prossimità geografica con l'Europa trovano spazio nelle *newsroom* dei giornali internazionali.

<sup>6</sup> Il dipartimento opera sotto il Ministero degli Interni libico di base nella capitale Tripoli.

Il naufragio del 3 ottobre nel Canale di Sicilia in cui muoiono 366 persone – per la maggior parte eritrei – e quello del 10 ottobre in cui perdono la vita altre 260 persone, di cui la quasi totalità risulta essere siriana, vengono ampiamente documentati e raccontati. Le immagini delle bare allineate in un hangar dell'aeroporto di Lampedusa scuotono l'opinione pubblica. Il Governo italiano lancia l'operazione Mare Nostrum, missione militare e umanitaria.

Al contempo nel Paese scoppia una nuova guerra civile che trasla nuovamente il dibattito politico e sociale sul piano della sicurezza. Dopo un anno di conflitto tra gruppi rivali, nel 2014 le seconde elezioni parlamentari nella Libia post-Gheddafi sigillano la divisione del Paese. L'Est passa sotto il controllo della neo-eletta Camera dei rappresentanti (HoR), alleata con il Generale Khalifa Belqasim Haftar, ex comandante dell'esercito di Gheddafi e uomo dal pugno di ferro contro i fondamentalisti islamici, mentre l'Ovest resta sotto il controllo del Congresso uscente di base a Tripoli, sostenuto da una coalizione a guida islamista.

Entrambe le fazioni politiche rivali utilizzano la minaccia del flusso migratorio ed il loro presunto impegno a risolvere tale problema per incassare la legittimità della comunità internazionale. Haftar sottolinea il pericolo di infiltrazioni terroristiche tra i migranti, puntando il dito contro la sua controparte che controlla le coste occidentali da dove partono i barconi. Il Congresso, viceversa, accusa Haftar di far entrare i migranti attraverso l'Egitto e spingerli verso l'Ovest, con l'unico scopo di screditare le Istituzioni di Tripoli.

In questo contesto di guerra civile e conseguente anarchia il *business* dello *smuggling* fiorisce. Le *new entry*, come vengono definiti i nuovi *smugglers* dall'uomo che fa il trafficante da oramai otto anni, hanno creato una nuova filiera *low-cost*. Nell'Ovest del Paese un biglietto verso l'Italia costa fino a 2000 dollari, a bordo di imbarcazioni in legno e con scafista esperto proveniente dalla Tunisia o dall'Egitto. Nel tratto di mare che va da Tajoura, alla periferia orientale di Tripoli, fino a Garabulli, 30 chilometri più a Est, il prezzo della traversata si riduce fino a soli 500 dinari, meno di 300 euro. Un gommone carico fino a 200 persone viene affidato ad uno scafista scelto tra i migranti; partenza anche con mare grosso. Nel 2014 si registrano infatti frequenti naufragi a poche miglia dalle coste libiche, e nella maggior parte dei casi al largo di Tripoli, sulla rotta che da Garabulli porta verso l'Italia. In questo tratto di mare, nei primi otto mesi dell'anno, la Guardia Costiera libica riporta nove naufragi, il cui bilancio orientativo è di circa 750 vittime.

### **2.1 Nuovo paradigma del diritto dei migranti nella Libia post-rivoluzionaria**

A cinque anni dalla rivoluzione che ha defenestrato il regime dell'ex colonnello Muammar Gheddafi, la Libia resta impigliata in una guerra civile che si protrae da oltre due anni, portando alla memoria la profezia dell'ex dittatore circa il rischio di una *somalizzazione* del conflitto libico.

In tale contesto il paradigma statale-giuridico valido durante l'ex regime va sostituito con la formula della città-Stato. Più nello specifico, le comunità intese come istituzioni sociali basate su codici ascritti, e allo stesso tempo fortemente vincolanti, divengono il paradigma alternativo per l'analisi dei processi culturali in corso, generati dal nuovo assetto di auto-gestione a livello locale.

Il cambio di paradigma socio-politico attraversa oggi anche la materia dei diritti umani, con un forte impatto sulle politiche migratorie delle amministrazioni locali in Libia. Durante il regime l'esperienza diretta dell'abuso sistematico dei diritti non solo del cittadino ma dell'uomo in generale aveva prodotto un effetto di normalizzazione e accettazione dell'assenza dei diritti. Tale forma mentis si perpetua oggi non solo nell'uso sistematico della violenza contro il nemico sul campo di battaglia, ma anche nella

violazione dei diritti umani verso i migranti.

### 3. *Case study*: città di Zuwara

Zuwara, città Amazigh (o Berbera come più comunemente nota), è il principale snodo del traffico dei migranti dalla Libia verso l'Europa. Per via della sua prossimità al confine tunisino, in seguito all'embargo imposto dagli Stati Uniti contro il regime di Gheddafi, già nei primi anni Novanta la città aveva sviluppato un sistema di contrabbando di beni di prima necessità. Con il pugno di ferro adottato dal presidente tunisino Ben Ali sul traffico dei migranti e la conseguente riduzione di partenze dal paese vicino, nella seconda metà degli anni Novanta a Zuwara si è sviluppato anche il traffico di migranti.

Durante il regime, il traffico dei migranti aveva creato due differenti e opposti livelli di percezione del fenomeno a livello comunitario. Da un lato i cittadini non coinvolti lo percepivano come *business* gestito dagli uomini del regime, attraverso le connivenze delle guardie di frontiera e della polizia con singoli criminali locali. D'altro lato, gli stessi criminali attivi nel traffico percepivano il business dei migranti come un atto di sovversione contro il regime. Questo sentimento era particolarmente forte nella città di Zuwara se si considera che la comunità degli Amazigh, circa il 5 per cento della popolazione della Libia, è stata soggetta ad una delle più aspre forme di repressione del regime gheddafiano.

Popolazione autoctona del Nord Africa, gli Amazigh parlano la lingua tamazight. Nel 1975, Gheddafi tenne proprio a Zuwara il discorso con cui annunciava la dismissione del sistema giuridico nazionale ereditato dalla monarchia di Re Idris e l'implementazione delle corti dei consigli rivoluzionari: un chiaro segnale di chiusura del regime verso qualsiasi forma di rivendicazione dei gruppi di minoranza culturale.

Tra i rivoluzionari combattenti della prima ora nel 2011 contro il regime, a due anni dalla rivoluzione gli Amazigh hanno preso le distanze dalle istituzioni post-rivoluzionarie boicottando le elezioni dell'Assemblea Costituente incaricata di scrivere la futura Costituzione libica. Gli Amazigh avevano chiesto di emendare il sistema di voto all'interno dell'assemblea costituente circa i punti identitari del testo affinché le comunità di minoranza culturale del Paese ottenessero un maggiore riconoscimento.

Con la fine del regime di Gheddafi, la comunità di Zuwara ha vissuto il passaggio di consegne della *res publica* dal regime accentratore all'amministrazione locale, secondo il nuovo paradigma della città stato naturalmente strutturatosi in Libia. A differenza delle altre città-stato, il senso di comunità di Zuwara resta più solido, tanto da essere sopravvissuto anche alle frazioni interne che hanno investito le altre città all'indomani della guerra civile scoppiata a luglio del 2014. Il senso di coesione e appartenenza dei membri della comunità di minoranza Amazigh diviene *conditio sine qua non* per la sopravvivenza della comunità stessa in un paese dove la retorica della fratellanza araba detta il passo delle alleanze. La coesione ha avviato un processo di responsabilizzazione della comunità che ha attraversato anche il campo dei diritti umani e la loro tutela, tra cui i diritti dei migranti che numerosi affollano la città.

Nei mesi immediatamente successivi alla fine della Rivoluzione, la conta dei "martiri" a Zuwara, le loro gigantografie e la retorica dello stato di diritto nella nuova Libia funge da deterrente per gli *smugglers* professionisti locali a riprendere il business dei migranti, in linea con l'intera comunità Amazigh in Libia che, dopo anni di repressione del regime gheddafiano, è impegnata a presentarsi alla comunità internazionale come nuovo interlocutore nella negoziazione dei diritti delle comunità di minoranza nel paese nordafricano a maggioranza araba.

Tuttavia a metà del 2013 gli scontri all'interno delle istituzioni centrali e la moltiplicazione delle milizie armate su tutto il territorio libico decretano il fallimento del processo di transizione pacifica verso la democrazia. La disillusione circa lo stato di

diritto nel paese rompe anche l'accordo tacito tra comunità Amazigh e *smuggler* a Zuwara. Questi ultimi riprendono il loro business.

La riapertura dell'industria del traffico dei migranti a Zuwara produce un senso di scollamento nella comunità tra la neonata società civile e la tacita complicità della comunità verso lo *smuggling* dei migranti.

### 3.1 I siriani

Per anni i migranti in transito sono rimasti ai margini della società: ammassati in casermoni abbandonati fuori dalla città, questi non avevano alcun contatto con la comunità locale. L'arrivo dei siriani in città diretti verso l'Europa, alla fine del 2013, produce sul piano sociale un avvicinamento tra la comunità locale e le persone in transito.

Le famiglie siriane vengono fatte alloggiare nelle case in città e viene garantita loro la massima libertà di circolazione. Lo *smuggler* di migranti di Zuwara racconta "I siriani non sono come gli altri migranti, sono come noi. O forse ci capiamo meglio unicamente perché parliamo la stessa lingua". La familiarità che si instaura tra la comunità di Zuwara e i siriani in transito restituisce dignità alla massa informe delle persone che per anni hanno attraversato la città. Il tema della migrazione e dello *smuggling* che per anni è rimasto un tabù nelle conversazioni familiari a Zuwara inizia a imporsi.

La neonata empatia della comunità locale verso i migranti si intensifica in proporzione con l'aumento delle morti in mare, al tal punto che il business dello *smuggling* inizia a perdere la tacita legittimazione sociale.

### 3.2 Allarme Ebola

A giugno del 2014 si registrano casi del virus Ebola nell'Africa centrale, e le maggiori organizzazioni mediche denunciano il rischio molto alto di contagio.

La società civile di Zuwara lancia una campagna di sensibilizzazione circa il rischio di contagio attraverso i migranti provenienti dalla regione focolaio del virus.

Secondo le stime dell'Unità di Crisi di Zuwara, a giugno del 2014 sarebbero circa 8000 i migranti presenti in città, e la mancanza di informazioni circa la provenienza esatta delle persone in transito fa scattare il livello massimo di allerta.

La radio locale Kasas apre uno spazio di dibattito cittadino sullo *smuggling* dei migranti, invitando i rappresentanti delle istituzioni, della società civile e delle forze di sicurezza. Sulle frequenze di Radio Kasas, il capo dell'Unità di Crisi, Saddeq Jiash, denuncia l'assenza di qualsiasi sistema di quarantena presso le strutture sanitarie locale per contenere un'eventuale epidemia. L'epidemia, iniziata in Guinea nel mese di febbraio 2014, si è successivamente diffusa in Liberia, Sierra Leone e Nigeria, da cui provengono molti dei migranti in transito in Libia.

Jiash si rivolge alla comunità locale:<sup>7</sup>

"Prima le *connection house*<sup>8</sup> si trovavano lontano dal centro-città; oggi i migranti in transito vengono ammassati nelle case in centro, dove la densità abitativa è alta. Questo è un problema di sicurezza perché mina le condizioni sanitarie dell'intera cittadina. E i corpi che riaffiorano sulle nostre spiagge, oltre a restituirci la natura immorale di questo *business*, pongono un serio problema di ordine sanitario. Le forze di sicurezza e i volontari che effettuano il recupero dei corpi non sono muniti di attrezzatura di protezione necessaria, nonostante i corpi con cui entrano in contatto potrebbero veicolare malattie. Siamo di fronte ad un pericolo reale."

<sup>7</sup> Saddeq Jiash parla ai microfoni di Radio Kasas a luglio del 2014.

<sup>8</sup> *Connection house* sono le strutture in cui gli *smuggler* riuniscono e nascondono i migranti in attesa dell'imbarco.

### 3.3 Nuovo atteggiamento della società verso lo *smuggling*

Gli *smuggler* per anni sono stati considerati meri “*service provider*” in un mercato regolato da domanda e offerta. La percezione di una mera opportunità di guadagno impediva una riflessione più profonda sulle dinamiche dello stesso business.

Il drastico incremento delle morti in mare nel 2014 e la paura per il contagio del virus Ebola portano ad un cambiamento graduale della percezione degli *smuggler* a Zuwara. Il senso di responsabilità sociale acquista spessore velocemente, fino a produrre la reazione della società civile contro il *business* dei migranti. A luglio del 2014 decine di uomini e donne di Zuwara scendono in piazza contro i “vampiri”, appellativo con cui si riferiscono ai trafficanti. Viene lanciata una massiccia campagna di sensibilizzazione in città: fotografie dei corpi mutilati dei migranti vengono esposte nelle piazze principali – per sensibilizzare i cittadini locali – e ai check point all’ingresso della città – come monito per i migranti in transito verso l’Europa.

Un trafficante di Zuwara racconta:<sup>9</sup> “Un tempo si diceva di essere trafficanti di migranti. Questo non suscitava reazioni. Oggi invece ci nascondiamo, raccontando di aver abbandonato il business”.

In seguito al naufragio del 19 luglio del 2014, in cui, secondo il racconto dei superstiti sbarcati a Messina, mancherebbero all’appello 181 dei 750 passeggeri, le forze di sicurezza di Zuwara decidono di operare una stretta sul giro dello *smuggling* in città. La squadra anti-crimine di Zuwara, formata a inizio del 2012 sotto il Ministero degli Interni libico, e costituita da circa 90 ex rivoluzionari, principale forza di sicurezza in città, nota anche come “gli uomini mascherati” per via dei passamontagna che i membri indossano quando sono in servizio per evitare l’innescarsi di ritorsioni individuali, avvia una campagna di rastrellamento in città. In tre settimane vengono fermati 700 migranti. Le autorità locali chiedono al governo italiano supporto per il trasferimento in sicurezza dei migranti fermati.

In un’intervista dell’ottobre 2014, uno degli uomini mascherati che ha preso parte alla campagna di rastrellamento mi racconta: “Siamo stanchi di vedere affiorare sulla nostra costa i corpi mutilati dei migranti.” Poi, con fare sbrigativo, continua: “Inoltre siamo molto preoccupati per il rischio epidemia: il pericolo che il virus Ebola arrivi qui in città ci terrorizza”.

La consapevolezza del rischio che questi migranti possano di fatto veicolare malattie pare sia riuscita a mettere insieme la società civile, stanca dello stillicidio di uomini e donne a cui sono costretti ad assistere sulle loro coste, e anche le milizie.

A metà agosto decine di persone scendono in piazza per manifestare contro gli *smugglers*. “Non lasceremo che i trafficanti trasformino Zuwara in una città di vampiri” recita un cartello brandito in piazza da un ragazzo, il cui volto è coperto da una mascherina chirurgica, chiaro riferimento al rischio contagio per la popolazione locale.

Foto dei corpi mutilati dei migranti naufragati e ritrovati sulle spiagge della città vengono esposte nelle strade principali di Zuwara. La comunità di Zuwara ripudia gli *smuggler* accusandoli di non rispettare il sangue versato dai martiri della Rivoluzione e di rompere la promessa di un sistema basato sullo stato di diritto. Tuttavia tra le principali accuse c’è anche quella di provocare lo sterminio della comunità Amazigh stessa, esponendola al rischio del contagio Ebola.

Dopo due mesi di attesa, le autorità di Zuwara dichiarano che la città non può farsi carico del budget per la sussistenza dei migranti in stato di fermo, denunciano l’assenza di cooperazione da parte di Roma e rimettono in libertà i migranti.

<sup>9</sup> Intervista condotta a marzo del 2015.

Il 2 ottobre del 2014, nell'anniversario del naufragio che l'anno precedente aveva fatto scattare l'operazione Mare Nostrum, a circa 10 miglia dalla costa di Zuwara si verifica un nuovo naufragio. Sul barcone viaggiavano 265 persone, e solo 80 sarebbero i sopravvissuti. Nell'arco di quattro giorni 30 corpi vengono riportati a riva dalla corrente. Gonfi d'acqua e con la pelle squamata dopo giorni passati a galleggiare tra acqua salata e sole, i volti sono irriconoscibili. Un orologio o un brandello di maglietta sono le uniche reliquie di donne, uomini e bambini che sulla loro strada verso l'Europa hanno incontrato la morte. Pezzi del barcone che avrebbe dovuto accompagnarli fino alla sponda Nord del mediterraneo giacciono in ordine sparso tra i corpi.

Gli uomini della sicurezza locale, insieme a decine di volontari della Mezzaluna Rossa libica,<sup>10</sup> presidiano la costa in attesa di avvistare per primi nuovi corpi, nel tentativo disperato di risparmiare il macabro spettacolo ai cittadini comuni.

Durante le operazioni di recupero dei corpi dei migranti sulla spiaggia di Zuwara il 4 novembre del 2014, il capo della sala operativa delle Forze Congiunte di Zuwara<sup>11</sup> dichiara: "In quanto forze di sicurezza, dovremmo lavorare sulla prevenzione. Ma data l'emergenza, ci occupiamo anche del salvataggio e del recupero dei corpi".

Tra i sopravvissuti risultano anche tre minori non accompagnati, due siriani e un nigeriano. Una bimba siriana di sei anni, sulla cui identità le autorità di Zuwara mantengono il riserbo, in stato di shock per aver assistito alla morte della madre in mare, viene data in custodia ad una famiglia locale.

### 3.4 Guerra civile e migrazione

La guerra civile scoppiata nel luglio del 2014 raggiunge la città di Zuwara, che diviene l'obiettivo di una massiccia campagna di bombardamenti aerei da parte degli alleati del Generale Khalifa Haftar a fine novembre del 2014. Seguono combattimenti armati sul terreno che coinvolgono tutti i gruppi armati della città, facendo passare in secondo piano la lotta allo *smuggling* dei migranti.

Gli *smuggler* tornano ad avere agibilità in città mentre l'operazione Mare Nostrum volge al termine. Il 19 aprile del 2015 si verifica nel canale di Sicilia l'ennesimo naufragio in cui sarebbero morti circa 700 migranti. La tragedia riporta l'attenzione della comunità locale sul tema dello *smuggling*. Tuttavia Zuwara è in stato di guerra con due città al confine sud, e la minaccia di un attacco lascia poco spazio alla retorica dei diritti dei migranti. Gli stessi "uomini mascherati", in prima linea contro lo *smuggling* dei migranti, fanno i turni ai *check-point* agli ingressi della città. Anche il rischio di contagio del virus Ebola pare superato a livello mondiale. La reazione della comunità locale e il movimento contro i vampiri locali resta sototraccia.

Tuttavia ad agosto del 2015 si verificano tre massicci naufragi a poche miglia dalla costa di Zuwara, il primo il 3 e un doppio naufragio il 27. Nel primo un peschereccio con 700 passeggeri a bordo si rovescia al momento dell'avvicinamento dei soccorsi prestati dalla nave irlandese "Le Niamh", e il bilancio dei morti è di circa 300. Il 27 agosto, sarebbero affondate due imbarcazioni: una con 50 passeggeri a bordo e l'altra con 400, facendo registrare in totale 201 superstiti. Circa un centinaio di cadaveri vengono recuperati in mare e trasferiti alla camera mortuaria dell'ospedale di Zuwara.

La società civile scende nuovamente in strada contro i vampiri. Cartelli "No ai vampiri" puntellano l'intera città di Zuwara. Durante una delle manifestazioni di protesta contro gli *smuggler*, in una delle piazze principali della città decine di ragazzi costruiscono un monumento ai migranti: un piccolo peschereccio in legno stracolmo di corpi di

<sup>10</sup> La Mezzaluna Rossa libica è la società nazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa della Libia.

<sup>11</sup> Nelle Forze Congiunte di Zuwara confluiscono l'unità anti-crimine, nata nel 2012 sotto il Capo di Stato Maggiore, e le brigate locali.

uomini, donne e bambini in polistirolo che chiedono aiuto. Cartelli inneggianti al rispetto dei diritti umani marcano molti angoli della piazza.

Nei giorni immediatamente successivi ai naufragi, la squadra degli “uomini mascherati” lancia una campagna di raid per arrestare gli *smuggler* locali. In due mesi vengono arrestati circa 60 *smuggler*, alcuni di lungo corso, altri *new entry*. Di questi vengono divulgati solo i nomi dei tre *smuggler* accusati di essere i responsabili dei naufragi del 27 agosto. Il media center di Zuwara pubblica sulla propria pagina di Facebook le foto dei tre uomini appena catturati, chiaramente per mostrare il disprezzo della comunità verso di questi. Gli *smuggler* locali vengono tenuti in custodia dalla squadra anti-crimine presso Zuwara. Gli uomini non vengono consegnati alle autorità nazionali e resta ignoto il procedimento giudiziario nei loro confronti.

Gli *smuggler* perdono quindi agibilità in città, e da agosto del 2015 non si registrano partenze di barconi di migranti da Zuwara. Alcuni *smuggler* hanno abbandonato il *business* anche per via del ripudio sociale che lo ha investito, mentre i *businessman* rimasti insensibili al cambiamento culturale in corso a Zuwara, e sfuggiti alla massiccia retata delle forze di sicurezza locali, hanno trovato riparo per la loro attività in altre città lungo la costa libica, principalmente nella città di Sabrata, 30 chilometri a Est di Zuwara.

### 3.5 Il corpo del migrante

Sin dall'inizio dello *smuggling* dei migranti a Zuwara, i naufragi sono una costante. “L'Europa vede oggi quello che succede in mare e urla allo scandalo, ma noi da anni ci ritroviamo a raccogliere cadaveri” dice il capo dell'Unità di Crisi, Saddeq Jiaah. Tuttavia durante l'ex regime, la frequenza dei naufragi al largo della costa libica era sensibilmente inferiore, e l'impatto della morte sulla popolazione locale rimaneva assolutamente marginale, laddove il recupero dei cadaveri veniva effettuato nottetempo dagli stessi trafficanti in riva al mare.

Con il moltiplicarsi degli incidenti e delle tragedie a ridosso della costa e l'ecatombe che si consuma lungo la costa di Zuwara, ad inizio del 2014 le operazioni di salvataggio dei migranti sopravvissuti e il recupero dei cadaveri vengono effettuati da decine di volontari insieme alle forze di sicurezza locali.

L'Unità di Crisi di Zuwara incarica la sezione locale della Mezzaluna Rossa libica della gestione delle operazioni di recupero. La Mezzaluna Rossa ha il quartier generale a Tripoli e sezioni in tutte le principali città della Libia. La missione dell'organizzazione non governativa è la gestione delle emergenze umanitarie, che dallo scoppio della guerra civile consiste principalmente nell'assistenza agli sfollati interni.

Di fronte all'emergenza dei naufragi in mare, a Zuwara la Mezzaluna Rossa struttura due cellule, una per il soccorso ai sopravvissuti e la seconda per il recupero dei cadaveri. La prima squadra offre supporto psicologico e ricongiungimento familiare tra i sopravvissuti. La seconda squadra, munita di sacchi di recupero salme, guanti e mascherine chirurgiche monouso, recupera i corpi. Dopo giorni passati in mare, i corpi sono gonfi e la pelle squamata. I volti delle vittime sono irriconoscibili e nella maggior parte dei casi i documenti di identità restano dispersi.

Da procedura, uno a uno i corpi vengono in primis fotografati e marcati con un numero seriale; successivamente, se vengono ritrovati effetti personali sul corpo della vittima, questi vengono raccolti e custoditi in un sacchetto di plastica, e poi il corpo viene deposto nella sacca ermetica. A entrambi i contenitori viene assegnato lo stesso numero della foto della persona corrispondente. Dita e polsi sono spesso troppo gonfi perché si possa rimuovere un anello di nozze o un orologio, utili nel processo di identificazione. La Mezzaluna Rossa procede poi alla consegna delle salme alla squadra di medicina forense.

Il passaggio di consegne avviene presso la stazione di polizia locale o direttamente al cimitero della città, dove i migranti vengono seppelliti nell'area adibita già alla fine degli anni Novanta ai non musulmani.

L'ufficio centrale della medicina forense della regione Nord-Ovest della Libia è nella città di Sabrata, 30 chilometri a Est di Zuwara. A Sabrata si trova l'archivio dei migranti deceduti nei naufragi nelle acque libiche. Presso la sezione della Mezzaluna Rossa di Zuwara sono disponibili unicamente i dati relativi all'anno 2015: lungo tutta la costa libica sarebbero stati recuperati 810 cadaveri presumibilmente di migranti vittime di naufragio, di cui 187 lungo la costa di Zuwara. A Zuwara risultano solo 75 sopravvissuti ai naufragi nel corso del 2015.

La mancanza di informazioni circa la provenienza e l'identità dei migranti ha dunque fatto propendere la comunità locale per una separazione anche post mortem. Tuttavia i corpi dei migranti vengono seppelliti entro 24 ore dal loro ritrovamento, come previsto dalla tradizione islamica. Ma spesso il rito della sepoltura porta ritardi per via della mancanza di risorse umane disponibili per l'operazione della sepoltura. I cittadini di Zuwara che operano come volontari temono il contagio di malattie attraverso il contatto con i corpi in decomposizione. Nell'estate del 2014 il rischio del contagio del virus Ebola spesso comporta ritardi anche di 24 ore nelle procedure di sepoltura. Le forze di sicurezza locali fanno opera di reclutamento tra i migranti che lavorano a giornata, ma spesso anche i migranti si rifiutano, per paura di contrarre malattie o anche solo per l'incapacità di sopportare la vista di corpi in decomposizione o l'odore cattivo che ne emana.